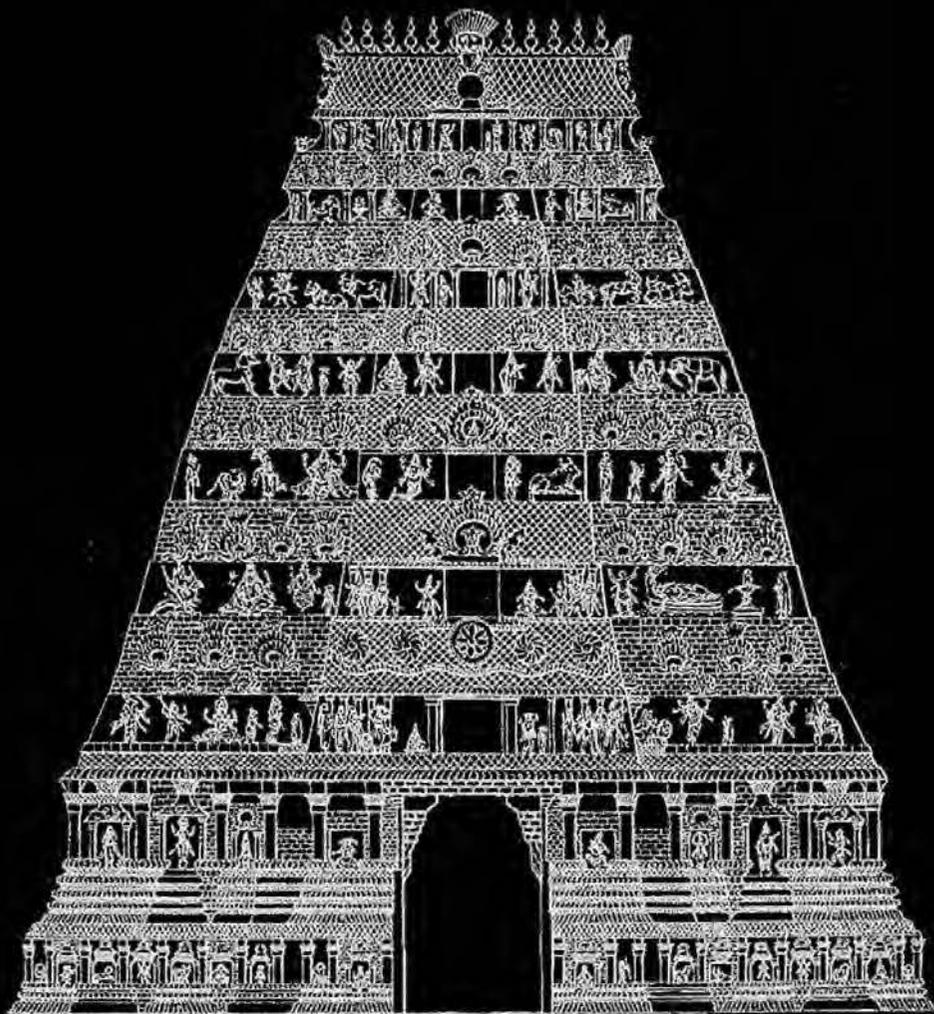


Marina Leoni

# Quatremère de Quincy e l'*Encyclopédie méthodique*

La storia dell'architettura tra erudizione e teoria

Prefazione di Pierre Caye



Storia e storiografia dell'architettura e della città  
**FrancoAngeli**

## Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



## **Storia e storiografia dell'architettura e della città**

Collana diretta da Carlo Olmo (Politecnico di Torino)

Comitato scientifico: Edoardo Piccoli (Politecnico di Torino, vicedirettore); Denis Bocquet (Ensa Strasbourg); Dirk De Meyer (Ghent University); Concetta Lenza (Seconda Università degli Studi di Napoli); Paolo Scrivano (Xi'an Jiaotong - Liverpool University, Suzhou)

La collana pubblica testi inediti e tratti da ricerche originali di storia dell'architettura e della città. Il primo obiettivo che si propone è indagare professioni, committenze, processi decisionali, dibattiti teorici, scelte economiche che danno forma a singoli edifici o a parti di città. Il secondo è di dare parola a studiosi formati, ma ancora giovani, che non sempre trovano occasioni per ripensare, sotto forma di un testo compiuto e completo, il proprio itinerario di ricerca. I manoscritti vengono presentati al Comitato scientifico, e accettati o respinti in seguito a review da parte di almeno un membro interno e uno esterno al Comitato scientifico.



Marina Leoni

**Quatremère de Quincy  
e l'*Encyclopédie méthodique***

La storia dell'architettura tra erudizione e teoria

Prefazione di Pierre Caye

Storia e storiografia dell'architettura e della città  
**FrancoAngeli**

Per avere contribuito, in diversi momenti e modi, alla maturazione di questo lavoro ringrazio Laurent Baridon, Mauro Bonetti, Roberto Caterino, Pierre Caye, Jean-Patrice Courtois, Francesco Deotto, Kathleen Hardesty Doig, Martine Groult, Martial Leiter, Cettina Lenza, Emilio Mazza, Christian Michel, Rolando Minuti, Carlo Olmo, Giusi Perniola, Edoardo Piccoli, Giorgio Pigafetta, Michel Porret, Paolo Quintili, Martin Rueff. Un ringraziamento particolare va a Patrick Giromini.

Volume pubblicato con il contributo del Centre Jean Pépin (UMR 8230 École Normale Supérieure de Paris - CNRS Centre National Recherche Scientifique).

*In copertina: Pagoda di Chalembrom, Louis Mathieu Langlès (1821), *Monuments anciens et modernes de l'Indoustan décrits sous le double rapport archéologique et pittoresque*, Didot, Parigi, t. II, tav. XVI.*

Copyright © 2018 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

# INDICE

PREFAZIONE, di Pierre Caye	pag.	9
INTRODUZIONE	»	19
Avvertenza	»	27
Nota alle illustrazioni	»	29
PROLOGO	»	35
1. I Quatremère e la Boîte à Perrette	»	35
2. I sepolcri degli eroi dall' <i>Encyclopédie     méthodique</i> al <i>Moniteur universel</i>	»	43
1. IL <i>DICTIONNAIRE D'ARCHITECTURE DELL'ENCYCLOPÉDIE MÉTHODIQUE</i>	»	51
1.1. Tra forma enciclopedica e dizionario	»	51
1.2. I quattro tempi del <i>Dictionnaire d'architecture</i>	»	56
1.3. Testo, avantesto e palinsesto	»	61
1.4. Aspetti della materialità del libro	»	65
1.5. La struttura del <i>Dictionnaire d'architecture</i>	»	68
1.6. Le voci del <i>Dictionnaire</i> . Elementi di analisi del testo	»	73
1.7. La <i>construction</i> nel <i>Dictionnaire</i> . Teoria e pratica dell'architettura	»	78
2. L'ARCHITETTURA DALL' <i>ENCYCLOPÉDIE ALL'ENCYCLOPÉDIE MÉTHODIQUE</i>	»	84
2.1. Le voci di architettura nelle due enciclopedie	»	84
2.2. Alcune fonti testuali del primo tomo del <i>Dictionnaire</i>	»	89
2.3. La nozione di 'carattere' nell' <i>Encyclopédie</i> e nel <i>Dictionnaire</i>	»	94
2.4. Carattere relativo ideale e carattere relativo imita- tivo. La 'virtù simpatica' tra gli artisti e il popolo	»	99

2.5. “Un ristretto numero di scettici in Architettura”: teoria dell’architettura e filosofia nel <i>Dictionnaire</i>	pag.	104
2.6. Quatremère e Ledoux: due eredi dell’ <i>Encyclopédie</i> ?		109
3. SCRIVERE LA <i>PARTIE HISTORIQUE</i>	»	118
3.1. La storia nell’ <i>Encyclopédie méthodique</i>	»	118
3.2. Le voci della <i>partie historique</i> : le architetture e i loro ‘sistemi’	»	122
3.3. Le voci della <i>partie historique</i> : la descrizione delle città e le biografie degli architetti	»	129
3.4. <i>Anciens, Antiques, Modernes</i>	»	130
3.5. Geografie e periodizzazioni. Dati per un possibile atlante storico nel primo tomo del <i>Dictionnaire</i>	»	134
3.6. Un tessuto di citazioni	»	139
3.7. La transtestualità nel <i>Dictionnaire</i> : un’ipotesi	»	144
3.8. Le voci della <i>partie historique</i> nella <i>Méthodique</i> e nel <i>Dictionnaire historique d’architecture</i>	»	149
4. SCRIVERE LA STORIA DELL’ARCHITETTURA	»	177
4.1. La genealogia e i ‘racconti storici’ del primo tomo	»	177
4.2. La lezione di Vitruvio: autorità e dottrina	»	185
4.3. Far “rinascere in Italia alcuni dei bei giorni dell’antica Grecia”: il Quattrocento	»	191
4.4. Borromini e Bernini: il giudizio sui Moderni tra perversione, ammirazione e imitazione	»	194
4.5. “Queste bevande narcotiche”: effetto e persi- stenza del gusto gotico in Francia	»	199
4.6. La storia, l’artista e il filosofo	»	204
4.7. “La miniera nascosta” e “i primi raccolti”: le arti, le scienze e la storia	»	209
4.8. La storia tra erudizione antiquaria e teoria dell’architettura	»	216
4.9. Una scrittura ‘ideologica’	»	225
APPENDICI	»	231
1. Tavola genealogica della famiglia Quatremère	»	233
2. Principali pubblicazioni di Quatremère de Quincy	»	234
3. La voce «Architecture»	»	243
4. Elenco delle voci geografiche e biografiche dei tre tomi	»	256

5. Fonti testuali delle voci geografiche del primo tomo pag. 262
6. Fonti testuali delle voci biografiche del primo tomo » 265

FONTI E BIBLIOGRAFIA	»	273
INDICE DEI NOMI	»	289



## PREFAZIONE\*

di Pierre Caye

Non ci si può che stupire del limitato numero di studi consacrati ad Antoine-Chrysostome Quatremère de Quincy (1755-1849). Eppure, che si tratti di pittura come di scultura o architettura, è stato una figura influente nella storia dell'arte, perfino dominante durante la Restaurazione, non soltanto per l'abbondanza dell'opera teorica e la forza della dottrina, ma anche per la capacità di organizzare, sovrintendere o dirigere le grandi istituzioni artistiche francesi: Académie des Beaux-arts, École des Beaux-arts, Académie de France a Roma; senza dimenticare il posto di rilievo che acquisì con un'incessante attività di esperto o sovrintendente, dalla Rivoluzione del 1789 fino alla Restaurazione e l'inizio della Monarchia di Luglio. Le due opere maggiori di René Schneider<sup>1</sup>, risalenti ormai a più di un secolo fa, restano ancora studi di riferimento che non sono sostituiti né dallo studio di Sylvia Lavin<sup>2</sup> né dai pochi e disparati articoli dedicati a questo autore<sup>3</sup>.

\* N.d.T.: Ringrazio Emilio Mazza e Martin Rueff per avere discusso con me la traduzione della *Prefazione*. Per le abbreviazioni usate nelle note si rimanda all'*Avvertenza*.

1. Schneider R. (1910a), *L'esthétique classique chez Quatremère de Quincy (1805-1823)*, Hachette, Parigi; Id. (1910b), *Quatremère de Quincy et son intervention dans les arts (1788-1830)*, Hachette, Parigi.

2. Lavin S. (1992), *Quatremère de Quincy and the Invention of a Modern Language of Architecture*, The Mit Press, Cambridge (Mass.).

3. Lebensztejn J.C. (1996), "De l'imitation dans les beaux-arts", Carré, Parigi; Petridou V. (2001), *Quatremère de Quincy et son mémoire sur l'architecture égyptienne*, in Grell Ch., a cura di, *L'Égypte imaginaire de la Renaissance à Champollion*, Presses de l'Université Paris-Sorbonne, Parigi, pp. 173-186; Garric J.-Ph. (2004), *Quatremère de Quincy et les modèles italiens*, in Id., *Recueils d'Italie. Les modèles italiens dans les livres d'architecture en France*, Mardaga, Sprimont, pp. 195-206; Caye P. (2017), *Architecture et encyclopédisme. Du De architectura de Vitruve à l'Encyclopédie méthodique d'Architecture de Quatremère de Quincy*, in Id. e Malhomme F., a cura di, *Quand l'Art se dit et se pense. Les théories artistiques de l'Antiquité à l'âge humaniste et classique*, Garnier, Parigi, pp. 109-119.

Per questo non si può che dare il benvenuto, oggi, alla pubblicazione del volume di Marina Leoni, *Quatremère de Quincy e l'Encyclopédie méthodique. La storia dell'architettura tra erudizione e teoria*, che rinnova in profondità la comprensione dell'autore e ci permette uno sguardo più ampio sulle sue concezioni. Questo studio ha il grande merito di ricordarci tre questioni fondamentali senza le quali non si potrebbe comprendere il posto occupato da Quatremère de Quincy nella storia dell'arte dell'Ottocento e nella costituzione dottrinale del neoclassicismo: innanzitutto, la durata della sua azione, poiché la pubblicazione dell'*Encyclopédie méthodique*, sulla quale Marina Leoni concentra la parte essenziale della sua analisi, si estende dal 1788 al 1828<sup>4</sup>, dando così unità a un periodo particolarmente ricco e conflittuale tanto nelle arti quanto in politica.

Concentrandosi sull'*Encyclopédie méthodique*, Marina Leoni sottolinea una seconda questione alla quale René Schneider non aveva prestato sufficiente attenzione: il ruolo referenziale dell'architettura nella dottrina neoclassica, il fatto che l'architettura sia l'arte egemone in grado di imporre i suoi criteri alle altre arti, contrariamente a quanto avviene nel Settecento, quando questo compito spetta alla pittura, come testimoniato sia dal *rocaille* sia dalla poetica architettonica di Boullée, per quanto opposte siano queste due manifestazioni dell'arte à l'*antique*. È chiaro, e Marina Leoni lo sottolinea più volte, che l'*Encyclopédie méthodique* è servita da matrice e riserva alla restante parte dell'opera di Quatremère, che si tratti di pittura o di opere come il tempio del Giove olimpico ad Agrigento. Sottolineando il ruolo di matrice dell'*Encyclopédie méthodique* nell'opera di Quatremère, Marina Leoni ci ricorda infine una terza e ultima questione: Quatremère è erede dell'Illuminismo e dello spirito enciclopedista, anche se l'*Encyclopédie méthodique*, ci torneremo, si presenta in modo diverso dall'*Encyclopédie* di Diderot e d'Alembert; in particolare, Quatremère è erede di quello sforzo di razionalità del quale, una generazione prima e con grande talento<sup>5</sup>, aveva già testimoniato Jacques-François Blondel, fondatore dell'École des arts, redattore degli articoli di architettura dell'*Encyclopédie* e autore del *Cours d'Architecture*, pubblicato tra il 1771 e il 1777.

4. Per il sistema di vendita dei volumi della *Méthodique* si veda l'*Avvertenza*.

5. Davrius A. (2016), *Jacques-François Blondel, un architecte dans la «République des Arts»*, *Étude et édition de ses Discours*, prefazione di P. Caye, Droz, Ginevra.

La disaffezione della critica nei confronti di Quatremère è paradossalmente dovuta alla radicalità della sua dottrina e al rigore del suo sistema, la cui ricerca della dimensione ideale e della perfezione degli Antichi è talmente compiuta che sembra paralizzare il pensiero estetico<sup>6</sup> e significare, in un senso quasi hegeliano, la fine della storia dell'arte in un momento in cui, al contrario, le forze di rinnovamento artistico sono ovunque in fermento. "Nessuno si è più assiduamente applicato a far valere l'idea che l'arte non è istinto, ma applicazione cosciente e metodica di una dottrina"<sup>7</sup>. Per questo Quatremère appare troppo accademico, troppo sistematico, troppo dogmatico, troppo "sentenzioso"<sup>8</sup>; in breve, è "troppo" per i suoi avversari che lo caricaturizzano infagottato nel suo abito come un Pulcinella dalla voce nasale, che tenta di incarnare così la sua stessa dottrina, immagine che peraltro la critica più recente non ha esitato a riprendere<sup>9</sup>. Dall'alto del suo magistero accademico, sotto la sua bacchetta implacabile e nelle battaglie spietate che non smette di portare avanti, Quatremère dà l'impressione di sovradeterminare la dimensione istituzionale dell'arte rispetto a qualsiasi sforzo d'invenzione e d'identificare (senza subordinare) la disciplina ragionata dell'arte e l'armonia delle opere con l'ordine politico e sociale della Restaurazione: proprio lui che aveva messo, dal 1789, questo stesso ideale antico al servizio della Rivoluzione. Ma sappiamo oggi che l'arte ufficiale può prendere tutt'altre forme rispetto all'accademismo neoclassico.

Mi accontenterò qui, se non di modificare lo sguardo nei confronti delle sue lotte, perlomeno di sottolineare un punto in grado di chiarirne il senso. Se Quatremère si è opposto con tutte le sue forze al Romanticismo nelle arti, è perché in esso ha visto in qualche modo il ritorno al *rocaille* del Settecento, certamente nel senso sociologico e non estetico del termine: un'arte privata, domestica, puramente mercantile, assimilata alle industrie del lusso; quello che Raoul Rochette, il protetto di Quatremère e suo successore come *secrétaire perpétuel* dell'Académie des Beaux-arts,

6. Baridon (2006), *Le dictionnaire d'Architecture de Quatremère de Quincy: décodifier le néoclassicisme*, in Blanckaert C. e Porret M., *L'Encyclopédie méthodique (1782-1832). Des Lumières au Positivisme*, Atti del convegno (Ginevra, 2001), Droz, Ginevra, p. 711.

7. Schneider (1910b), *op. cit.*, p. 281.

8. Ivi, p. 227.

9. Lebensztejn (1996), *op. cit.*, p. 7.

chiama “materialismo volgare”<sup>10</sup>: un’arte lontana da qualsiasi destinazione pubblica, estranea quindi allo spirito di servizio pubblico nell’arte e con l’arte, che Quatremère non ha mai smesso di difendere, come testimoniano la sua pubblicazione del 1807 e, ancora prima, nel 1796, le *Lettres à Miranda* che, in nome di una vera concezione dell’arte come patrimonio dell’umanità, denunciano i saccheggi dei tesori artistici in Italia da parte delle truppe di Napoleone. Sarebbe facile dimostrare quanto la dottrina neoclassica si presti a questa destinazione pubblica e quanto a sua volta quest’ultima possa giustificare il carattere istituzionale, ufficiale e patrimoniale. Eccoci d’un tratto ricondotti da quello che poco fa ci appariva così pomposo e fuori moda alle questioni più vive del nostro tempo.

\*

Il suo sistema, al servizio tanto della Rivoluzione ormai alle porte quanto della Restaurazione che verrà in seguito, viene messo a punto e interamente definito nei tratti essenziali già dal 1788, data di pubblicazione del primo tomo del *Dictionnaire d’architecture* dell’*Encyclopédie méthodique*. Marina Leoni spiega come questo giovane e brillante antiquario di circa trent’anni, certamente notato per il *mémoire* sull’architettura egizia<sup>11</sup> presentato all’Académie des Inscriptions et Belles-lettres nel 1785, si veda affidata dall’editore Charles-Joseph Panckoucke la responsabilità dei tomi di architettura dell’*Encyclopédie méthodique*. Non ci tornerò sopra. Mi accontenterò qui di sottolineare due punti metodologici riguardanti il rapporto che l’architettura istituisce con la nuova forma enciclopedica proposta dall’editore.

Panckoucke, che si sente l’erede e il continuatore di Diderot e d’Alembert, riteneva inizialmente che, per confezionare la propria enciclopedia, fosse sufficiente ritagliare con le forbici la grande *Encyclopédie* di Parigi e riorganizzarla secondo una logica disciplinare. Non è necessario insistere sull’importanza epistemologica di questo gesto che per due secoli segnerà l’organizzazione delle scienze. La logica disciplinare permette senza dubbio di individuare l’architettura in rapporto al sistema generale delle

10. Schneider (1910a), *op. cit.*, p. 93.

11. Intitolato *Quel fut l’état de l’architecture chez les Égyptiens et qu’est-ce que les Grecs en ont emprunté?*, il *mémoire* è pubblicato a Parigi dall’editore Barrois l’ainé et fils nel 1803 con il titolo *De l’architecture égyptienne considérée dans son origine, ses principes et son goût, et comparée sous les mêmes rapports à l’architecture grecque*.

belle arti con le quali il Settecento aveva tendenza a fonderla. È esattamente questo il compito che Quatremère si darà nell'*Encyclopédie méthodique*: “L’architettura, del resto, sufficientemente ricca del proprio terreno, fornisce una materia sufficientemente estesa e distinta dalle altre arti; offre un numero sufficiente di rapporti che le sono propri per essere rappresentata a parte e circoscritta nei limiti del suo dominio”<sup>12</sup>. Ora, enucleare l’architettura rispetto alle altre arti del *disegno* è l’operazione pregiudiziale che permette a Quatremère d’imporre la sua egemonia.

Resta il fatto che, in questo tipo di enciclopedia, nessuna disciplina può evitare l’organizzazione frammentaria dell’ordine alfabetico propria del dizionario. L’*Encyclopédie* di Diderot e d’Alembert traeva la propria legittimità esattamente dalla circolazione labirintica e universale dei saperi che giustificava nello stesso tempo l’ordine alfabetico e il miscuglio di discipline che quest’ultimo favorisce. La logica disciplinare esige, da parte sua, un’organizzazione ben più rigorosa dell’ordine alfabetico, un’organizzazione propria a ciascuna scienza<sup>13</sup> che Quatremère stabilisce, nel suo dizionario, a partire dall’introduzione, dove distingue l’architettura in cinque parti<sup>14</sup>: la *partie historique et descriptive*, la *partie métaphysique*, la *partie théorique*, la *partie élémentaire ou didactique* e la *partie pratique*. Nel terzo tomo, più di trentacinque anni dopo, Quatremère tornerà su questa partizione nella voce «Pratique»<sup>15</sup> e nella voce «Théorie»<sup>16</sup>, distinguendo di nuovo cinque parti. Due parti pratiche, la *pratique ouvrière* e la *pratique savante*, e tre parti teoriche: la *théorie pratique*, teoria dei fatti e degli esempi, che rinvia chiaramente alla *partie historique et descriptive* dell’*Avvertenza* iniziale del 1788, la *théorie didactique*, che riguarda le regole e i precetti e

12. EMA I, *Avertissement*, p. i.

13. “Essendo l’ordine alfabetico, al quale sono sottomesse tutte le conoscenze di un dizionario, il meno indicato a far conoscere il piano al quale esse sono subordinate e lo spirito che ne ha diretto la riunione, soprattutto prima che l’insieme fosse terminato, [l’*Avertissement* è del 1788, mentre l’ultima parte dell’ultimo tomo non sarà pubblicata che nel 1828], abbiamo creduto di dover far percorrere al lettore, con un colpo d’occhio anticipato, tutta la miniera che le nostre ricerche hanno aperto”, *ivi*, p. ii.

14. “Questo progetto ci ha condotti a riconoscere nell’architettura cinque parti che formano i cinque punti di vista generali di quest’opera e che non sono mai stati considerati se non imperfettamente o perlomeno non in un solo colpo d’occhio”, *ivi*, p. ii.

15. EMA III, «Pratique», pp. 205-206.

16. *Ivi*, «Théorie», pp. 484-485.

riunisce nello stesso tempo la *partie théorique e didactique* dell'*Avvertenza*, e, infine, la *partie métaphysique*, che riproduce fedelmente il programma della *partie métaphysique* del 1788. A questo proposito vorrei sottolineare due aspetti:

- tutte le voci, o quasi, dell'*Encyclopédie méthodique* si collocano in una delle cinque parti che ricapitolano in maniera esaustiva l'intero sapere dell'architettura. In questo la partizione proposta da Quatremère gioca un ruolo fondamentale come dimostrato dall'aspetto seguente;

- queste cinque parti, in effetti, non costituiscono semplicemente l'ordine didattico di esposizione della materia, ma ne strutturano anche l'ordine operativo, l'efficacia logica, vale a dire la concezione del progetto, dal momento che esse costituiscono l'approfondimento della definizione inaugurale dell'architettura come *Fabrica e Ratiocinatio*<sup>17</sup> data da Vitruvio e tradotta da Claude Perrault in *Pratica e Teoria*. La distribuzione di queste cinque parti come commentario dotto e complesso della doppia definizione vitruviana di *Fabrica e Ratiocinatio*<sup>18</sup> contribuisce a più livelli a quel processo di razionalizzazione del vitruvianesimo che debutta con Jacques-François Blondel e che trova in Quatremère la sua interpretazione più completa e strutturata, come se la fine della storia dell'architettura insita nel neoclassicismo non fosse che la conseguenza della definitiva rivelazione, attraverso la dottrina neoclassica, dell'intelligenza vitruviana e della sua comprensione della coppia teoria e pratica. In questo, Marina Leoni ha pienamente ragione quando parla di rinnovamento della tradizione vitruviana e del nuovo impulso che questa riceve da parte di Quatremère<sup>19</sup>.

\*

Marina Leoni consacra la seconda parte del suo studio al posto particolare occupato dalla *partie historique* nell'insieme di questo sistema al contempo didattico e produttivo. Non si può che esse-

17. Vitruvio, *L'architettura*, I, 1.

18. "La Pratica [*Fabrica*] è una continua e consumata meditazione dell'uso, e si eseguisce colle mani dando una forma propria alla materia necessaria di qualunque genere ella sia. La Teorica [*Ratiocinatio*] poi è quella che può dimostrare, e dar conto dell'opere fatte colle regole della proporzione del raziocinio", *ibid.* Per la traduzione in italiano vedi Vitruvio Pollione M. (1790), *L'architettura, tradotta e commentata da Bernardo Galiani*, 2ª edizione, Stamperia di Luigi e Benedetto Bindi, Siena, p. 2.

19. Cfr. infra, pp. 185-189.

re colpiti dall'ambiguità della questione, perché se in Quatremère la storia è innanzitutto al servizio della teoria, ci si rende conto che finisce a sua volta per assorbirla, affermandosi così come la parte principale dell'architettura.

In questo modo la concezione della capanna elaborata da Quatremère, molto distante dalla capanna primitiva celebrata da Laugier, testimonia la sottomissione della storia alla teoria. Lungi dal tornare alle origini costruttive dell'architettura e dal sostituire ai sei principi ragionati e astratti della concezione architettonica vitruviana<sup>20</sup> il modello delle abitazioni primitive degli antichi popoli barbari descritti da Vitruvio<sup>21</sup>, Quatremère si ingegna a fare della capanna l'esempio dell'architettura greca, le cui proporzioni non possono essere illustrate dalle altre "origini" dell'architettura, cioè la tenda per l'architettura asiatica e la grotta per l'architettura egizia<sup>22</sup>. L'interpretazione della capanna da parte di Quatremère dimostra chiaramente la subordinazione della storia alla teoria. Le "prove storiche", spiega Marina Leoni, non hanno altra funzione che quella di giustificare l'origine dei principi concettuali e degli elementi compositivi dell'architettura vitruviana. "La prova storica non è neutrale, ma è utilizzata per sostenere principi elaborati al di fuori della storia"<sup>23</sup>. Questa può anche essere considerata una storia intellettuale dell'architettura: una storia al servizio della concezione del progetto e della comprensione della sua morfogenesi.

Il primato della teoria sulla storia arriva a influenzare il metodo che Quatremère applica all'archeologia. Ricordiamo che il suo successo e la sua autorità in materia di architettura vengono innanzitutto dalla sua reputazione di antiquario colto e perspicace. Se, com'è ovvio, visita i campi di scavo e accorda la più grande importanza alle vestigia e al rilievo delle loro proporzioni, supplisce ai dati mancanti con i testi antichi e la teoria vitruviana. Rifiuta il metodo positivo o sperimentale, "che si sottomette eccessivamente alle rovine"<sup>24</sup>, cosa che ai suoi occhi assomiglia troppo all'arte del modello e non a quella dell'ideale. A questo metodo sostituisce quello che oserei chiamare un 'metodo monumentale',

20. Ordinazione, disposizione, curitmia, simmetria, decoro e distribuzione. Cfr. Vitruvio, *L'architettura*, I, 2.

21. Ivi, II, 1, 4-5.

22. EMA I, «Architecture», pp. 111-112.

23. Cfr. infra, p. 218.

24. Schneider (1910b), *op. cit.*, p. 206.

il cui effetto è di “svalutare il metodo ristretto degli antiquari che vedevano i fatti e gli oggetti soltanto l'uno dopo l'altro, senza preoccuparsi del loro legame”<sup>25</sup>, un legame che soltanto i principi teorici dell'arte permettono di concepire. Questo approccio lo conduce a mettere da parte tutto ciò che è dell'ordine della nascita e del declino, a rifiutare “le così dette immagini originali dell'infanzia e della decrepitezza delle società”<sup>26</sup>, a negare qualunque idea di un ciclo di vita, seppure si tratti di un modello molto presente nella cultura antica, come testimonia Polibio. Quatremère invece preferisce interessarsi soltanto alla forma adulta dell'arte, al suo splendore, alla sua perfezione, al momento in cui si azzera ogni scarto tra la storia e i principi, tra il fatto e il diritto, giustificando pienamente che la storia dell'arte si arresti e finisca nella propria postura monumentale, *aere perennius*.

Ma quest'assimilazione della storia ai principi teorici, in quella che possiamo chiamare una storia dogmatica, ha per controparte l'assimilazione simmetrica dei principi alla storia. La dottrina neoclassica segna in questo modo l'estensione della storicità dell'arte. Giustamente Marina Leoni fa notare che la storia, per Vitruvio limitata alla spiegazione dell'origine di alcuni ornamenti tra i più originali, come le cariatidi o il portico persiano<sup>27</sup>, diventa un principio generale di spiegazione dell'architettura, se è vero che il buon architetto deve essere in grado di “rendere ragione di tutto ciò che nell'architettura ha dei rapporti con la Storia”<sup>28</sup>: ci si può ben chiedere che cosa, in un'arte che si vuole *à l'antique*, non abbia rapporto con la storia. Tutto diventa allora monumentale e storico: gli ornamenti, le proporzioni, perfino i modi di costruzione che, nel momento stesso in cui in Francia i materiali e le tecniche costruttive cominciano a diversificarsi e complicarsi, per Quatremère contano soltanto se conservati, pietrificati e resi validi da un edificio antico di riferimento, diventando, in quanto tali, essi stessi un monumento, un luogo di conservazione dei principi dell'arte portati alla perfezione. La storia diventa l'archeologia della natura morfogenetica dell'arte fissata nel tempo

25. QdQ (1834), *Recueil de notices historiques lues dans les séances publiques de l'Académie royale des Beaux-arts*, Le Clere, Parigi, p. 155.

26. QdQ (1828), *Institut royal, séance publique du 24 avril 1828*, Didot, Parigi.

27. Vitruvio, *L'architettura*, I, 1.

28. EMA I, «Architecte», p. 104.

di Augusto, formalizzata da Vitruvio<sup>29</sup> e da allora persa ed esaurita a immagine stessa del mondo così come lo concepisce Plinio il Vecchio<sup>30</sup>. In queste condizioni l'idealismo in arte non può che convertirsi in tradizionalismo.

Questa evoluzione è testimoniata dal posto via via più importante che Quatremère, la cui dottrina ha sempre avuto come centro la questione pedagogica, si sforza di dare alla storia nell'insegnamento delle arti: per lui non possono esserci né scienza né progresso se non attraverso la conoscenza del passato. Così, nell'ambito della Riforma dell'École des Beaux-arts che promuove all'inizio nel 1819, Quatremère crea due nuove cattedre di insegnamento: una di 'Antiquité et costumes' per la sezione di pittura e scultura, un'altra di 'Histoire et monuments', per la sezione di architettura. Come osservato da René Schneider, "l'Archeologia e la storia dell'Arte entrano definitivamente all'École"<sup>31</sup>. Di più, nel 1835, arrivato quasi al termine della sua azione, con il sostegno dell'allora direttore Ingres e non senza fatica, Quatremère riesce a imporre all'Académie de France a Roma un corso di archeologia tenuto da Antonio Nibby, l'antiquario di Roma più rinomato del suo tempo.

Questo tradizionalismo in arte traduce, in realtà, la nostra impotenza politica e sociale a riformare le istituzioni e i costumi. Abbiamo visto quale importanza Quatremère accorda alla dimensione pubblica delle arti, e in particolare dell'architettura, che affondano le radici nella vita delle società e che contribuiscono al loro miglioramento. Per il giovane rivoluzionario Quatremère, nel 1789, la perfezione dell'arte dipende dalla giustizia e dalla virtù della società in cui è nata: è in questo modo che l'arte di Atene ha raggiunto un livello così elevato. Ma l'evoluzione della società francese lo conduce ben presto a giudicare impossibile di fare rivivere lo stato antico della società ateniese. Si può partecipare alla *virtus* degli Antichi soltanto tramite le opere che l'antichità ci ha lasciato e che noi ci sforziamo di tramandare e di adattare a nuove condizioni e nuovi bisogni. L'arte appare, allora, il solo strumento che consenta alle società di accedere alla libertà e alla dignità, in modo tale che si possa restaurare e vivificare l'arte

29. "Fu sotto il suo regno [di Augusto] che l'architettura pervenne al più alto livello che avrebbe potuto raggiungere a Roma e si trovò ricondotta da Vitruvio a un metodo e a un principio", EMA I, «Architecture», p. 123.

30. Plinio il Vecchio, *Storia naturale*, VII, 16.

31. Schneider (1910b), *op. cit.*, p. 283.

soltanto attraverso il rispetto e la comprensione della sua storia e non attraverso la riforma della società.

Se è vero che la *partie historique* finisce per assorbire l'arte nella sua totalità, o quasi, Marina Leoni nota giustamente che almeno una parte resiste a questa storicità generalizzata: la *partie métaphysique*<sup>32</sup>. Conosciamo l'interesse di Quatremère per la filosofia e l'estetica tedesca, e René Schneider ha sottolineato il posto di rilievo che accordava al platonismo e al neoplatonismo<sup>33</sup>. Quatremère possedeva nella sua biblioteca la versione latina di Platone curata da Marsilio Ficino così come le due traduzioni francesi di Dacier e Grou, alle quali verranno ad aggiungersi un po' più tardivamente, nel 1827, i commentari di Proclo, con una traduzione latina, editi da Victor Cousin. L'ideale è ciò che si strappa e si sottrae a questa storicità – proprio come nel neoplatonismo il principio supremo si sottrae (ἐξηρημένον) alla sostanza dell'essere – per accedere all'eternità dell'arte che da quel momento non è più né di oggi né di ieri, ma di sempre. La coppia costitutiva vitruviana di *Fabrica* e *Ratiocinatio* viene pertanto mantenuta, ma al costo di una trasformazione radicale del suo significato: il compito della dottrina consiste nel definire il rapporto tra storia e metafisica, e non più il rapporto tra pratica e ragione, cantiere e progetto, come si proponevano di fare i commentari del *De architectura* nel Rinascimento. La *Fabrica* è assimilata alla storia dell'arte come riserva di forme e di *savoir-faires* esistenti, e la *Ratiocinatio* alla metafisica come idealizzazione e astrazione della forma pura e a-storica: così il neoclassicismo diventa, in definitiva, tanto la critica della storia quanto il suo compimento.

32. Cfr. infra, Capitolo 4.

33. Schneider (1910a), *op. cit.*, p. 76.

## INTRODUZIONE

Il nome di Quatremère de Quincy quasi certamente non sarà sfuggito a chiunque si sia avvicinato a testi di storia e teoria dell'architettura, di museografia, storia dell'arte, archeologia, storia della Rivoluzione francese, storia delle istituzioni accademiche in Francia e storia dell'enciclopedismo francese nel Settecento. All'interno di ciascuno di questi generi la figura di Quatremère è plasmata in base ai fini e ai metodi dei diversi autori, dando quindi l'impressione di modificarsi e potenzialmente rinnovarsi nelle diverse narrazioni che lo comprendono.

Paradossalmente l'immagine storiografica di Quatremère è solo apparentemente dinamica: piegata all'interno di interpretazioni che possono avere finalità anche opposte, la figura di Quatremère non ne esce rinnovata, ma piuttosto confermata nella sua rigidità e immobilità. La storiografia sembra, nella gran parte dei casi, usare in modo strumentale un'immagine di Quatremère che raramente è ridiscussa in quanto tale e più di frequente accettata fino quasi a considerarla coincidente con Quatremère stesso, azzerando l'operazione che, al principio, ne ha costruito storicamente la figura.

Gli studi monografici su Quatremère sono estremamente rari, mentre la gran parte delle pubblicazioni sono articoli, nei quali uno sguardo d'insieme sulla sua figura non emerge o, meglio, l'interpretazione generale che fonda queste letture sembra essere, nei suoi tratti generali, quella fissata negli anni che vanno dalla morte di Quatremère all'inizio del Novecento. È in particolare attraverso le due pubblicazioni del 1910 di René Schneider<sup>1</sup> che si tratteggia un profilo di Quatremère principalmente disegnato in base agli anni della Restaurazione, ossia in seguito alla sua nomina a *secrétaire perpétuel* dell'Académie des Beaux-arts, nel 1816. I decenni che precedono questo momento

1. Schneider (1910b), *op. cit.*; Schneider (1910a), *op. cit.*